

Luana Benini

ROMA Pierluigi Castagnetti ha appena finito di passare in rassegna le prime pagine di una consistente mazzetta di quotidiani stranieri sulle quali campeggia l'immagine del prossimo presidente di turno dell'Ue, Silvio Berlusconi: «È impressionante lo schieramento di tutta la stampa estera. Sia quella di sinistra che quella di destra è molto critica e preoccupata. Evidentemente all'estero ci osservano con attenzione. Tutto ciò che avviene in Italia è sotto gli occhi dei nostri partner, dei nostri alleati europei con i quali condividiamo la moneta, il destino delle nostre economie». Quell'allarme diffuso non è «un buon viatico» per la presidenza italiana. La stampa straniera ribatte sul conflitto di interesse, sull'immunità, sulla credibilità e la competenza dell'uomo che dovrebbe rappresentare l'Europa. Si fida poco. «Mi dicono che persino i giornalisti al seguito di Berlusconi cominciano a percepire atteggiamenti diffidenti da parte dei loro colleghi della stampa estera». Castagnetti ricorda la primavera del 1998, poco prima dell'ingresso nell'unione monetaria, quando in un Consiglio europeo difficilissimo l'Italia si presentò avendo centrato solo quattro dei cinque parametri di Maastricht (era stata una performance straordinaria, ma il quinto parametro, quello del debito, era proprio impossibile da realizzare): «Ricordo che, con correttezza e lealtà, il presidente del Consiglio Prodi e il ministro del Tesoro, Ciampi, dissero ai partner: quello che era nelle nostre possibilità l'abbiamo fatto, l'obiettivo del debito era irraggiungibile, per quello ci occorrono 19 anni, ma possiamo assicurare che ci impegniamo a raggiungerlo. Kohl li fissò negli occhi e disse: della parola di questi due signori mi fido. E tutti gli altri partner, a seguire, si sono fidati...». Insomma, «la credibilità, il prestigio personale di chi guida un paese è il valore aggiunto». Qui sta la differenza.

Al di là della credibilità personale di Berlusconi, dei suoi trascorsi, affari, processi e quant'altro, la preoccupazione non deriva anche da altre premesse? Un governo che con Tremonti ha detto che l'allargamento dell'Ue era sbagliato, con Castelli ha detto che l'Europa non poteva riprimere i reati di razzismo assimilando alla libertà di opinione...

«Non c'è dubbio. Le preoccupazioni derivano anche dal fatto che l'Europa sta vivendo un momento molto delicato. O va avanti o torna indietro, regredisce. Lo status quo è impossibile. Il passo avanti deve essere compiuto proprio durante il semestre di presidenza italiana nel quale i nodi principali verranno al pettine. Questi riguardano la Conferenza intergovernativa che deve approvare il nuovo testo di trattato costituzionale, di fondamentale importanza per i decenni futuri, e la

La Costituzione, pur non esente da difetti va approvata E va costruita una politica estera comune



“ È unanime la preoccupazione della stampa estera alla vigilia del semestre italiano Domani il premier porterà il suo programma alle Camere ”



Il centrosinistra presenterà un testo costruttivo, serio, dettagliato. È interesse di tutti che l'Ue sia forte e credibile, anche grazie alla presidenza italiana ”

Un premier poco credibile è già un handicap

Castagnetti: l'Ulivo farà la sua parte ma non firmeremo cambiali in bianco

gestione dell'allargamento, che diventerà operativo a partire dall'anno prossimo, ma gli effetti che produce devono essere governati in questo semestre (perché il semestre successivo è quello che precede le elezioni). Il programma della presidenza europea di Berlusconi che verrà presentato mercoledì prossimo a Strasburgo, secondo le anti-

pezioni, ha come titolo "cittadini di un grande sogno".

Esportiamo sogni...
«Questo governo è incapace di rendersi conto che l'Europa non è un sogno, è una realtà politica che ha delle regole, che è in cammino da cinquant'anni. Altro che sogni, occorre dare concretezza, corpo, a un progetto. Tre giorni fa in Parla-

mento abbiamo chiesto al presidente del Consiglio quali fossero le priorità del suo programma. Ma queste priorità non sono venute fuori. Non ci sono priorità nel suo progetto di semestre. Tutta l'Europa vive questo passaggio con apprensione perché l'allargamento, già deciso, ora deve essere statuito, trovare forma, il trattato costituzionale deve

essere passato al vaglio dei governi, alcuni dei quali resistono e possono anche bloccare il testo preparato dalla Convenzione. Che non è particolarmente coraggioso. Ma sarebbe gravissimo che neppure questo testo potesse andare avanti. Infine, l'Europa, dopo la vicenda dell'Iraq, sa che per equilibrare l'unilateralismo statunitense deve poter giocare

un ruolo sulla scena internazionale dandosi una concreta politica di sicurezza comune, un esercito comune...Ma tutto questo implica la disponibilità a trasferire quote di sovranità, risorse nazionali verso l'Europa, al contrario di ciò che pensano Bossi e Tremonti. L'Europa ha un bilancio che è formato dall'uno e mezzo dei Pil nazionali. Una volta

pagato il funzionamento delle strutture e la politica agricola comune non restano risorse per i tanti obiettivi che ha di fronte, compresa la lotta all'immigrazione clandestina...»

Che significa anche investire...

«L'unico modo per combattere i flussi migratori è costruire una barriera di sviluppo sulla sponda Sud del Mediterraneo, in zone suscettibili di investimenti perché dotate di un sistema industriale di una qualche dimensione. Nel 1995 a Barcellona si definì l'obiettivo di realizzare entro il 2010 lo spazio euromediterraneo, una banca mediterranea per gli investimenti in questa fascia. Ma quel disegno richiede risorse, generosità da parte degli stati...»

Sta citando alcuni dei

capisaldi della politica europea di Prodi. Secondo lei quali saranno i rapporti fra Berlusconi e Prodi? Il primo userà la nuova postazione per attaccare il presidente della Commissione europea?

«Impressionante che Berlusconi nella sua comunicazione alle Camere non abbia neppure citato Prodi. Credo però che Berlusconi dovrà cercare in qualche modo un complemento di credibilità nella collaborazione con il presidente della Commissione per affrontare i nodi di questo semestre. È vero che il presidente di turno non ha poteri particolari, è un primus inter pares, ma se in questo semestre si sblocca la situazione in Medio Oriente, sarà lui a rappresentare l'Europa nel quartetto che dovrà tracciare il percorso... Occorre molta convinzione per affrontare passaggi del genere».

Fassino ha affermato: spingeremo perché la presidenza italiana abbia successo. Condividi?

«L'atteggiamento di Fassino è condivisibile e responsabile perché la presidenza è dell'Italia, non è di Berlusconi. Tutti abbiamo interesse a che i nodi richiamati sopra siano sciolti con decisioni vantaggiose per l'Europa. È importante, quando torneremo al governo, trovare una Europa in grado di decidere, non paralizzata...».

Martedì c'è il primo passaggio in Parlamento. Come si comporterà l'opposizione?

«L'Ulivo ha già preparato un testo di risoluzione molto serio, costruttivo, dettagliato. Non sappiamo ancora quale sarà l'atteggiamento della maggioranza. Non hanno cercato contatti con l'opposizione. Non sappiamo neppure se vogliono arrivare a un voto e abbiamo il sospetto che, per tenere unita una maggioranza che unita non è, puntino a un voto assettico, del tipo: si approvano le comunicazioni del presidente del Consiglio. Se così fosse è del tutto evidente che noi non potremmo aderire a un voto di questo genere, perché consideriamo le comunicazioni di Berlusconi insufficienti per quanto riguarda l'impegno del semestre, elusive e provocatorie nella parte che riguarda le condizioni della maggioranza».

Bisognerà che Berlusconi e Prodi collaborino per affrontare insieme nodi di questo semestre



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi

Fassino: ma Berlusconi crede nell'Europa?

Il centrodestra risponde con arroganza al leader Ds che chiede una presidenza europea forte e credibile

Bianca Di Giovanni

ROMA Bastano poche battute a Piero Fassino per provocare una levata di scudi nel centrodestra. Eccole. «Si può stare nell'Ue in molti modi, credendoci o perché non se ne può fare a meno. Finora il governo ha optato per la seconda soluzione». Questo ha dichiarato il leader della Quercia al *Corriere della Sera* in un'intervista pubblicata ieri. Un'accusa accompagnata da un'assicurazione: i ds lavoreranno per il successo della presidenza italiana, non favoriranno manovre mediatiche o politiche volte a delegittimarla. «Voglio sconfiggere Berlusconi alle urne - conclude il segretario - non con altri mezzi».

Ma il *j'accuse* sull'euroscetticismo è bastato a scaldare i toni nella maggioranza, forse anche in vista del voto sul programma del semestre atteso per il primo luglio in Parlamento. O forse anche perché come Fassino sembrano pensarla in molti nel resto dell'Unione, vista l'accoglienza non proprio calorosa che la stampa estera sta riservando all'«investitura» del premier italiano. Il quale non ha fatto che collezionare *gaffe* politiche internazionali, dal Medio Oriente (dove ha provocato le reazioni infastidite della Francia per non aver incontrato Arafat) all'ultima volta Libia (che per ragioni diplomatiche è stata costretta a smentire un accordo annunciato troppo in fretta da Roma).

Fatto sta che le parole di Fassino hanno dato il via a una girandola di reazioni. Se il ministro Carlo Giovanardi spera in «ampie convergenze» tra maggioranza e opposizione magari arrivando anche al voto di un'unica risoluzione per indicare quelle che dovranno essere le linee d'azione della presidenza italiana dell'Ue, Giulio Tremonti usa toni diversi. Il ministro dell'Economia respinge le accuse di euroscetticismo avanzate da Fassino soprattutto nei suoi confronti. «La politica economica di questo governo - dichiara - è stata, è, sarà sempre orientata al rispetto dei criteri europei del Patto di stabilità e crescita. Non è stata impresa facile, ma è riuscita. Come dimostra l'assenza di richiami europei a carico del nostro Paese. Se il tasso Fassino di polemica fosse un po' ridotto almeno durante il semestre italiano di Presidenza

dell'Unione, sarebbe davvero positivo». Plauso a Fassino viene invece dal segretario dell'Udc Marco Folli. Il quale non condivide molte delle critiche rivolte al governo sulla politica europea dal segretario ds, ma apprezza «molto, le sue dichiarazioni sull'impegno dell'opposizione a concorrere al successo della presidenza italiana. Può darsi - dichiara - che nella sinistra questo impegno incontri qualche difficoltà in più di quelle immaginate da Fassino, ma considero importante e doveroso che la maggioranza si muova con lo stesso spirito». Ciò nella consapevolezza che il semestre Ue «va al di sopra della disputa politica di tutti i giorni».

Il portavoce di FI Sandro Bondi avanza qualche riserva sulle osservazioni del leader della Quercia. «Quando Fassino afferma che la sinistra si impegnerà affinché la presidenza italiana abbia successo - spiega - dimostra di essere un uomo politico serio e responsabile; ma quando egli sostiene che, salvo l'Udc, le altre componenti della maggioranza non hanno l'Europa nel loro dna bara con la storia e con la verità». E Bondi invita Fassino a «dimostrare con i fatti che la sua apertura non risponde a furbi tatticismi». Infine il capogruppo FI all'Europarlamento Antonio Tajani osserva che «il tentativo di dare un'immagine negativa dell'Italia e del suo governo alla vigilia dell'inizio del nuovo semestre Ue è destinato a trasformarsi in un fallimento», visto che in Europa «c'è una grande e positiva attesa». Se lo dice lui.

Berlusconi contro Prodi

«Tutta l'Europa sarà il palcoscenico per un duello italiano». È il titolo di un articolo che l'autorevole quotidiano americano *New York Times* ha dedicato ieri all'Italia, che si appresta a ricoprire la presidenza di turno dell'Unione europea, e in particolare alle rivalità politiche e le differenze di carattere tra il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il presidente della Commissione europea Romano Prodi. Un duello, dice il *New York Times* - «che non deluderà chi apprezza le soap-operas politiche».

Il semestre di presidenza italiano dell'Unione Europea costringerà Berlusconi a cooperare con Prodi, nota il quotidiano. «Ma c'è un piccolo, minuscolo, fastidioso problema: Berlusconi e Prodi sono

stati rivali politici in passato e lo saranno probabilmente in futuro e non sembrano sopportarsi a vicenda».

«Il conflitto potenzialmente ha gravi implicazioni per l'Unione Europea che deve affrontare problemi difficili, come la messa a punto della sua prima costituzione - scrive il *New York Times* - il conflitto vede di fronte due uomini che rappresentano poli opposti di stile politico, lati diversi del carattere italiano e toni contrastanti del pensiero politico europeo».

«Le scintille hanno già cominciato a sprizzare», nota il quotidiano ricordando «il lungo soliloquio» di Berlusconi al suo processo durante il quale «ha gettato fango su Prodi». Analizzando le differenze tra i due statisti, il *Nyt* descrive Prodi come un «cittadino della Vecchia Europa, riflessivo e dai toni pacati» mentre Berlusconi potrebbe vestire i panni di «un avventuriero del Nuovo Mondo pronto a sfidare le convenzioni».

«Prodi parla di pace, amore e di convivenza multi-

culturale in modo così trasparente che il *Financial Times* si è chiesto se i suoi interventi pubblici non siano come i testi delle canzoni dei Beatles o di Simon and Garfunkel. Berlusconi invece - ispirandosi allo stile della vecchia canzone napoletana - ha scritto delle proprie canzoni, come per esempio Bella, Bella, Bella, con frasi immortali: Stasera l'aria è dolce, e dolce è il cuore, ancora più dolce di ieri sera. Ora sta producendo un disco».

Il *New York Times* conclude: «Malgrado queste differenze i due leader hanno interesse a fare buon viso per il momento per non creare situazioni umilianti. Ma dovranno sforzarsi. E tutta l'Italia, insieme a gran parte dell'Europa, non li perderà d'occhio».



Baron Crespo: questo semestre è delicato e importante. Speriamo non si facciano brutte figure

I timori dei socialisti europei

«Non voglio entrare nella vita politica italiana, ma noi abbiamo un atteggiamento molto critico su quello che Berlusconi rappresenta politicamente, anche se crediamo che sia un aspetto che vada discusso solo sul piano italiano». Enrique Baron Crespo, presidente del gruppo parlamentare del Partito socialista europeo sottolinea alcune delle sfide su cui si misurerà il semestre di presidenza italiana: «Portare avanti il progetto della Costituzione senza tornare indietro è una grande responsabilità per la presidenza italiana, e senza tornare ai vecchi metodi di decisione a porte chiuse. C'è poi un aspetto che ci preoccupa molto sul piano anche europeo: le questioni della libertà di

espressione e dei monopoli in settori che hanno influenza sulla libertà d'espressione. Non è un problema soltanto italiano questo. Personalmente credo che Berlusconi non abbia risolto il conflitto di interessi, ma questi sono problemi che riguardano l'Italia. Quanto all'Europa, Mediaset è un operatore presente non solo nel mio paese (la Spagna), ma per esempio anche in Germania: la questione del pluralismo dei media è fondamentale».

C'è poi la politica internazionale e la delicata questione mediorientale. «L'ho detto a Berlusconi: non si può dire che si lavora per la mediazione in Medio Oriente e poi parlare solo con gli israeliani, in nome del presidente

Bush. La questione non è di incontrare anche i palestinesi, il punto è che se lavoriamo per una mediazione, noi non siamo inviati di altri. L'Italia ha compiti importanti: mi auguro prenda una posizione più seria».

Il timore più forte, ammette il presidente del Pse, è che «Berlusconi pensa che si possa gestire un paese dell'Unione come se fosse la sua azienda. In ogni caso non credo ci dobbiamo aspettare che l'Italia faccia brutta figura. Non va distrutta la presidenza italiana: su molti temi come l'avanzamento della Costituzione ci sono convergenze obiettive. Ma la paura è che non sia capace e che faccia brutta figura».